

A Lourdes, in pellegrinaggio per il cambiamento  
**Carlo Chenis, “tempo della testimonianza creativa”**

**Rodolfo Palieri**

“E’ vano il *Pellegrinaggio che non crea in noi un cambiamento*”. Lo scossone del Vescovo Carlo Chenis ci ha richiamato alla realtà, prima di partire per Lourdes, durante la vespertina di venerdì 16, celebrata a S. Gordiano. Una funzione eucaristica bella per la partecipazione dei fedeli e per l’adesione, sigillata dal presule, di sei nuovi *barellieri* e due *Sorelle d’Assistenza*, che hanno preso l’impegno di servire gli assistiti dell’UNITALSI diocesana.

Non modifica il costume consolidato un itinerario di effimere emozioni e abitudinarie preghiere. Al contrario, il percorso penitenziale deve condurre ad un più elevato rapporto con Dio e ad una maggiore consapevolezza del ruolo di battezzato. Ne discende che non possiamo custodire gelosamente il patrimonio evangelico senza trasmetterlo ai fratelli. Verremmo meno all’obbligo sacramentale primario, quello di offrire la luce a quanti, non illuminati, sono avviati al triste vuoto spirituale. Insomma il Pellegrinaggio deve incidere, profondamente, sul nostro modo di essere, ovvero sul rapporto con Dio e col prossimo. Non sono concetti rivoluzionari, ma sentirceli ripetere senza fronzoli ci ha fatto bene. Occorre partire con l’impegno di crescere. Sì che al cammino sulla terra ne corrisponda uno intimo e profondo. Ed allora nasce il quesito “quanto ci hanno cambiato i pellegrinaggi a Loreto, Lourdes, Fatima e Padre Pio?” Abbiamo profittato di queste opportunità o ce ne siamo serviti quali tranquillanti per la coscienza di tiepidi credenti?

Per un caso, mentre ho iniziato a scrivere qui a Lourdes, ho avuto la risposta proprio stamane alla Grotta, e proprio da Mons. Chenis: “*La santità di Bernadette, come quella di tutti i santi è un aspro cammino su un percorso di volontà, umiltà e sofferenza*”. Quanto dire che tenacia e volontà sono gli strumenti essenziali per seguire Gesù, senza mai supporre di aver tagliato il traguardo. In sostanza, già l’omelia preparatoria aveva invitato tutti ad una revisione del nostro modo d’intendere il pellegrinaggio nel mondo, illusoriamente affardellati dai simboli della fede raccolti in tanti anni e in tanti luoghi santi. Ecco allora che, anche se non perverremo alla santità, un po’ di gratitudine all’Unitalsi ed ai sacerdoti la dobbiamo. Così il richiamo della nostra guida al Pellegrinaggio (22-28 ottobre) è anche l’occasione per un esame di coscienza e per comprendere come diventare “il sale della Terra”.

Un buon punto di partenza, quindi, dopo l’intima replica degli unitalsiani: “*in cosa cambiare se dedico la mia giornata al Signore per testimoniare ed evito scandali?*” Sublimata la nebbia dell’egocentrico “io”, lo Spirito ha messo in bella vista quanto c’è da rigettare: protagonismo, amor proprio, critica facile e partigiana, pigrizia nella condivisione dei problemi altrui. Conversioni alla nostra portata se c’impegniamo! E se approfondiamo l’introspezione... quanto c’è da cambiare! Ma raramente abbiamo il coraggio di chiedere a Gesù di guidarci in questi percorsi autocritici e li compiamo nella convinzione che, in fondo, va tutto bene.

Altro monito: non lamentiamoci dei “tempi difficili”, che invece sono favorevoli se confrontati con quelli di Gesù e dei martiri. Perciò, osserva il Vescovo, è peccato dire: “*mala tempora currunt*”. Non è vero che incontriamo difficoltà inedite. Dobbiamo invece vivere il presente quale “momento opportuno” per arricchirlo con la nostra originale testimonianza. Ci guidi il richiamo di Benedetto XVI: “*Impariamo ad essere una minoranza creativa*”.

**Un sommario Diario** - Giovedì 22 ottobre – Stazione di Civitavecchia, ore 8,15 - Partiamo in lieve ritardo senza Mauro Mandolesi, il Presidente diocesano a letto per un’indisposizione che ci auguriamo in superamento. Ci manca la sua esperienza, maturata con l’impegno costante da quando lo vedemmo operare volenterosamente a Loreto nel 1981. Siamo cinquecentottantasette persone, parte dei 3.800 pellegrini della Sezione Romana-laziale, distribuiti in cinque treni e tre aerei.

Responsabile del Pellegrinaggio il Presidente regionale Enrico Del Gallo, Assistente ecclesiastico regionale don Gianni Toni. Siamo un po' meno dello scorso anno, quando la straordinaria celebrazione del 150° anniversario della prima apparizione (11 febbraio 1858) ha richiamato fedeli da tutto il mondo. Ma la controtendenza non vale per Civitavecchia che, grazie alla presenza del Vescovo, ha visto balzare ad oltre 200 partecipanti la presenza diocesana, con l'aumento di oltre un terzo sul 2008. In ogni caso, specie considerando la crisi economica e l'exploit dello scorso anno, l'attrazione per Lourdes continua a crescere in tutta Italia.

**Lo scompartimento** – Oltre al cronista ci sono: Marco Renzi, che, lasciata la politica, è alla sua prima esperienza di *barelliere*, Mario Travaglini, da anni impegnato nel servizio unitalsiano, ma novizio a Lourdes, Leopold Nimenya, diacono in attesa di essere nominato sacerdote, Gianni Matricardi, già “vecchio” barelliere, impegnato e disponibile in tutti i ruoli. Del futuro “don”, carattere franco e vivace, merita di essere citata la sanguinosa aggressione in cui fu coinvolto nel Burundi, sua terra d'origine, quando, nel 2000, bande ribelli lo aggredirono mentre era con due suoi amici che perirono nell'agguato. Lui porta ancora i segni delle gravi ferite subite.

**L'inizio del Pellegrinaggio** – Partiamo con la recita dell'*Angelus*. Dopo un'ora la S. Messa celebrata dal Vescovo, che ha felicemente commentato il meraviglioso brano di Luca sui discepoli di Emmaus legandolo al cammino del nostro pellegrinaggio. Alle 17 i Vespri e alle 18 proseguimento dell'itinerario spirituale col Rosario meditato.

Nelle pause intime riflessioni. L'aria sfilacciata dal treno produce lamenti strani, a volte sofferenti. Forse lo stridore dei peccati straziati dalle preghiere. Poi riprende il quieto rumore dei moderni convogli, così diverso dal fragoroso sferragliare dei treni negli anni '70.

**Venerdì 23 ottobre – Stazione di Lourdes** – Arriviamo alle 6,30 di una buia mattina piovigginosa. Puntuali perché i francesi hanno vinto ancora una volta la sfida di recuperare i ritardi accumulati in Italia. La quasi folle gimcana scatenata dopo Ventimiglia ci aveva frullati fino allo stress nei traballanti vagoni italiani, più moderni di quelli in servizio nel dopoguerra, ma non all'altezza dei superveloci locomotori d'oltralpe. Qualcuno ricorda che non dovremmo sentirci invulnerabili, sfidando le leggi della fisica e del buon senso, tant'è vero che nel 1922, nel mistero del dolore umano, un deragliamento causò 33 morti.

La prima giornata lourdiana s'inonda di sole e, nella mattinata libera, permette visite ai più cari luoghi della fede: la Grotta innanzitutto, per ringraziare la Madonna di averci consentito di tornare a salutarla ancora una volta.

Alle 14,30 don Giulio Villa, disinvolto parroco di S. Giustino a Centocelle, guida i pellegrini sui passi di S. Bernardetta, dal *Mulino della felicità* a *Le Cachot* (l'ex carcere, abbandonato perché infetto) ove i poverissimi genitori della futura santa (Louise Casterot e Francois Soubirous), vissero in un solo ambiente con i quattro figli superstiti dei nove avuti.

**Apertura del Pellegrinaggio** – La Messa d'apertura (Basilica sotterranea di S. Pio X – venerdì ore 21) ha confermato l'indirizzo che Benedetto XVI sta imprimendo alla Chiesa. Il richiamo “al silenzio, al raccoglimento, alla meditazione, alla preghiera” del Vescovo di Sabina e Poggio Mirteto, Lino Fumagalli, è apparso eloquente, in sintonia con altri riferimenti: “Chiunque ascolta la mia parola è mio fratello, mia sorella...”, poi l'obbedienza di Maria, la fiducia di Abramo che interrogato da Isacco sull'assenza della vittima predestinata risponde “Dio provvederà”. Ma su tutto primeggia la Madonna, “interprete di una chiesa che può ritrovare se stessa nella fede e nella preghiera”.

**Via Crucis memorabili** – I pellegrini dei cinque treni hanno partecipato sabato alla via Crucis lungo il percorso che sovrasta le basiliche. Degna cornice, nella giornata di sole, i meravigliosi colori autunnali delle foreste aggrappate alle pendici dei Pirenei e le monumentali statue bronzee. La folla ha pregato divisa in gruppi, uno guidato dal nostro vescovo e l'altro dall'assistente

regionale dell'Unitalsi, don Gianni Toni, cappellano di Lourdes. Il cronista ha cercato di cogliere le riflessioni e le immagini salienti del rito nelle formazioni di pellegrini distanziate di qualche centinaio di metri. Carlo Chenis: "Bernadette diceva *'ha scelto me perché peggio di me non ce n'era'*. Allora sentiamoci scelti. Gesù non ha cercato i tormenti impostigli dalla crudeltà umana, ma quando la croce capita va accettata senza dimenticare la speranza. Egli dà la grazia a tutti affinché il peso della sofferenza divenga redenzione per sé e per gli altri." Più avanti, "nella prima caduta di Gesù poniamo tutte le nostre cadute, l'indifferenza, le poche letture, le scarse preghiere". Alla stazione del Cireneo: "lui porta la croce perché obbligato, ma l'apice dello spirito cristiano è porre rimedio all'altrui sofferenza per puro amore del prossimo, non per imposizione". Quindi "La Veronica è ricambiata da Gesù con la sua immagine, noi possiamo averla sempre nel nostro cuore seguendo i Suoi insegnamenti".

Don Gianni esalta i contrasti tra l'Evangelo ed il costume d'oggi: "I bambini li chiamiamo 'il prodotto del concepimento' per avallare la liceità giuridica della 'pillola del giorno dopo', come pure i corsi prematrimoniali sono poco frequentati perché si pensa alla convivenza. Invece dobbiamo riscoprire la santità della famiglia, insegnando ai bambini il segno di croce e seguendo la loro formazione cristiana. E' il ruolo della donna. Quando andate a pregare alla Grotta chiedete alla Madonna di portarvi in Paradiso, ma con i vostri figli, contrastando la strada di quanti riassumono la loro esistenza in tre obiettivi: sesso, successo, soldi". Ed ancora "siamo noi, con la nostra vita, che dobbiamo trasmettere fede e speranza: se tutti i partecipanti a questo pellegrinaggio tornando a casa dessero un'autentica testimonianza avremmo un risultato straordinario. Dopo questa esperienza la gente deve trovarci cambiati: togliamo dal nostro cuore la pietra dell'indifferenza e pratichiamo la vera solidarietà con i deboli. Dite al Signore: voglio tornare a Lourdes perché la gente mi veda sempre più impegnato in un cammino di fede".

**Domenica 25 – ore 06,15 - S. Messa del personale:** Il Vescovo Fumagalli commenta il Vangelo dedicato al cieco di Gerico per ricordarci che la folla vuole zittirlo e impedirgli d'incontrare Gesù ma, la sua fede lo salva. Anche noi dobbiamo essere più forti degli ostacoli che ci impediscono di guardare a Dio, gridare la fede in Lui e, soprattutto, di fare la sua volontà".

E' ancora notte quando termina la prima messa, cade una pioggerellina sottile. Il Gave scorre gonfio e silenzioso dinanzi alla Grotta sfiorando la nebbia che ristagna sotto l'ultimo ponte della Prateria. Dopo tanti anni di Lourdes qualcosa sembra cambiato, non nella terra di Santa Bernadette, ma nella Chiesa. Dalle omelie alle confessioni torna la sollecitazione a non ripiegare su quell'"attivismo laico" che, se aveva richiamato la favorevole attenzione delle sinistre sui "preti operai" e l'"impegno sociale", ha pure fatto insorgere quanti temono l'eresia di una "religione del fare" sacrificando l'amore di Dio. Permane, nel millenario contrasto fra "Marta e Maria", quel dilemma che ognuno deve risolvere in fondo alla propria coscienza.